

L'UOMO RICCO E LAZZARO

Luca 16:19-31, Riveduta

La parabola nella Bibbia

¹⁹«Or v'era un uomo ricco, il quale vestiva porpora e bisso, ed ogni giorno godeva splendidamente; ²⁰e v'era un pover'uomo chiamato Lazzaro, che giaceva alla porta di lui, pieno d'ulceri, ²¹e bramoso di sfamarsi con le briciole che cadevano dalla tavola del ricco; anzi perfino venivano i cani a leccargli le ulcere. ²²Or avvenne che il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno d'Abramo; morì anche il ricco, e fu seppellito. ²³E nell'Ades, essendo nei tormenti, alzò gli occhi e vide da lontano Abramo, e Lazzaro nel suo seno; ²⁴ed esclamò: Padre Abramo, abbi pietà di me, e manda Lazzaro a intingere la punta del dito nell'acqua per rinfrescarmi la lingua, perché son tormentato in questa fiamma. ²⁵Ma Abramo disse: Figliuolo, ricordati che tu ricevesti i tuoi beni in vita tua, e che Lazzaro similmente ricevette i mali; ma ora qui egli è consolato, e tu sei tormentato. ²⁶E oltre a tutto questo, fra noi e voi è posta una gran voragine, perché quelli che vorrebbero passar di qui a voi non possano, né di là si passi da noi. ²⁷Ed egli disse: Ti prego, dunque, o padre, che tu lo mandi a casa di mio padre, ²⁸perché ho cinque fratelli, affinché attestino loro queste cose, onde non abbiano anch'essi a venire in questo luogo di tormento. ²⁹Abramo disse: Hanno Mosè e i profeti; ascoltino quelli. ³⁰Ed egli: "No, padre Abramo; ma se qualcuno dai morti va a loro, si ravvedranno". ³¹Ma Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i profeti, non si lasceranno persuadere neppure se uno dei morti risuscitasse».

PREFAZIONE

Si nota spesso che Gesù parla dell'inferno più di chiunque altro nel Nuovo Testamento. Questo attesta la realtà dell'inferno, certo, ma non ci dice nulla sulla natura e le conseguenze del destino che Gesù una volta definì "la punizione eterna". Infatti, Gesù non parla solo della punizione finale; descrive anche in che cosa consisterà tale punizione in vari modi. Non è più sufficiente presumere di conoscere già le risposte date da altri, ma sarà utile leggere Gesù anche alla luce delle interessanti supposizioni qui esposte. Se desideriamo prendere Gesù sul serio in questa materia, dobbiamo prestare molta attenzione a ciò che dice realmente. A questo arduo compito il Dr. Kim Papaioannou ha dedicato la sua energia e i suoi sforzi accademici.

Quando si chiede di descrivere la natura precisa della punizione infernale, anche i credenti più religiosi e consapevoli di oggi, spesso, non sono d'accordo tra di loro. Non è sempre stato così, ma lo è certamente oggi. A coloro che credono che almeno alcuni esseri umani saranno infine gettati irreversibilmente all'inferno si offrono due scenari sorprendentemente contrastanti o contrapposti. Vediamoli insieme:

Il primo scenario si profila così: secondo la tradizionale visione maggioritaria di molti cristiani, coloro che saranno definitivamente perduti continueranno comunque a esistere per sempre all'inferno. Lì soffriranno un tormento cosciente senza fine dell'anima, del corpo o di entrambi.

Il secondo scenario si profila così: la visione biblica dell'inferno postulata da un numero minoritario di cristiani (gli Avventisti del Settimo Giorno sono tra questa minoranza), non include il tormento perpetuo, ma piuttosto l'estinzione totale ed eterna. Questa rappresentazione è di origine biblica, non contraria a molte dichiarazioni bibliche ed è coerente con il carattere di Dio rivelato in Gesù Cristo.

La scrittrice cristiana americana Ellen White (1827-1915) ci aiuta a comprendere questa visione del carattere di Dio con queste sagge parole:

«La mente umana non può valutare il male provocato dall'eresia dei tormenti eterni. La religione della Bibbia, che esprime amore, bontà e compassione, viene oscurata dalla superstizione e rivestita dal terrore. Quando si considera sotto quale falsa luce Satana abbia presentato il carattere di Dio, c'è forse da stupirsi che il nostro misericordioso Creatore, sia temuto e perfino odiato? Quelle terribili idee su Dio, che sono state diffuse nel mondo proprio dal pulpito, hanno prodotto migliaia, se non addirittura milioni di scettici e di increduli. La teoria dei tormenti eterni è una delle false dottrine che costituiscono "il vino dell'abominazione di Babilonia, che è stato fatto bere alle nazioni"» (cfr. Apc. 14:8; Apc. 17:2).

Ellen White, *Il gran conflitto*, cap. 33.

Commento di KIM PAPAIOANNOU

(Pastore avventista della comunità greca di Nicosia, Cipro)

Libero adattamento del testo a cura di Pierluigi Luisetti

Gesù raccontò la parabola del ricco e di Lazzaro per invalidare i racconti popolari di rivelazioni da parte dei morti. Come in tali storie abitualmente si intende comunicare il concetto dell'oltretomba, nella prima parte della parabola Gesù mina e decostruisce la credibilità di quel genere di racconti, utilizzando umorismo e stridente sarcasmo nelle sue raffigurazioni dell'aldilà.



Tuttavia, il fulcro principale della parabola arriva nella seconda parte in cui Gesù demolisce le aspettative popolari come si evince al punto della richiesta del ricco e sottolinea che

- a) le presunte rivelazioni dai morti non portano al ravvedimento della propria condotta egoista o malvagia: è la Scrittura a produrlo;
- b) qualsiasi ritorno dai morti avverrà tassativamente solo attraverso la risurrezione del corpo, non attraverso altri mezzi;
- c) e non ci sono testimoni attendibili che possano raccontare qualcosa sulla morte, eccetto la Bibbia. Oggi, come al tempo di Gesù, i racconti o le rivelazioni sulla vita dopo la morte abbondano, o in forma di esperienze di vita dopo la morte, di sogni, visite da parte di spiriti o altre forme paranormali. Queste credenze si trovano persino tra chi è cristiano, venendo utilizzate per invitare le persone a pentirsi.

Storie di ribaltamento del proprio destino alla morte avvenuta, come nella nostra parabola del povero Lazzaro, abbondavano nel mondo antico. Gli studiosi riconoscono che storie simili erano prevalenti nelle culture dell'area Mediterranea. Queste storie che provengono da un retroscena pagano, trovarono presto una via nella tradizione ebraica e dopo in quella cattolico-cristiana (Cfr. Tertulliano, Origene, sant'Agostino). Sapendo questo, abbiamo adesso un chiaro sfondo sull'uditorio a cui Gesù intendeva comunicare, e nel quale la parabola può essere compresa. In questo breve studio, sostengo che Gesù mostra la sua familiarità con un genere di storie prevalenti nella tradizione di tutto il mondo antico del

Mediterraneo e decostruisce questo genere corrente in modo tale da rafforzare la vera prospettiva biblica, quella della resurrezione al ritorno di Cristo dal cielo.

È risaputo che il sarcasmo e l'ironia nei dibattiti politici o nelle dispute religiose, è spesso lo strumento migliore per decostruire un sistema di pensiero che è avverso o scomodo da contrastare. Queste descrizioni di Gesù hanno quindi un tono ironico, con l'intento di screditare il genere che emulano il vasto bacino di storie di supposte rivelazioni provenienti dal mondo dei morti.

Tre elementi comuni interagiscono o concorrono in tutte le storie non bibliche:

Primo elemento comune: le rivelazioni dal mondo dei morti sono sempre raccontate con il proposito di portare qualche miglioramento all'esistenza dei viventi, incluso di condurli al ravvedimento del loro comportamento malvagio. Contrariamente alla Bibbia, che dichiara che «i morti non sanno nulla» (Ecclesiaste 9:5), queste storie presuppongono che i morti conoscono più dei viventi e posseggono anche la facoltà di trasmettere qualche beneficio ai viventi.

Secondo elemento comune: un messaggio proveniente dal mondo dei morti potrebbe giungere in una varietà di modi, come p. es. una visita dai morti in forma corporale o come spirito disincarnato. Un classico lo si trova in 1 Samuele 28, dove il re Saul fa visita alla pitonessa di En-Dor per ottenere da lei le risposte su cosa dovesse fare, visto che il profeta Samuele era morto da anni. In qualche caso, il morto potrebbe fare visita ai viventi sotto forma di spirito/fantasma, in visione o per altra iniziativa, o venendo chiamato a manifestarsi attraverso il fenomeno della negromanzia.¹ Nelle culture pagane in cui questi miti nascono, la risurrezione corporale non è mai considerata perché in questa cultura, ancora privata delle verità rivelate del cristianesimo, non vi è la credenza in una risurrezione dei corpi umani: «Quando sentirono parlare [Paolo] di risurrezione dei morti, alcuni se ne beffavano...» (Atti 17:32).

Terzo elemento comune: le supposte rivelazioni pagane attorno ai morti includevano sempre un testimone, un garante, solitamente un personaggio noto, il cui nome comunque veniva menzionato. La presenza di testimoni oculari serviva a dare credibilità a questo tipo di racconti che, diversamente, sarebbero risultati non credibili. È interessante che la parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro è l'unica, fra le parabole di Gesù, a riportare l'identità o le caratteristiche dei vari

¹ Negromanzia: L'evocazione dei defunti a scopo divinatorio, branca dell'occultismo..

protagonisti che intervengono o ne fanno parte. Visto questi tre retroscena di elementi comuni, possiamo proseguire nel ragionamento.

La prima parte della parabola: decostruzione per discreditarla

La parabola ha due parti:

- a) la prima richiesta del ricco di ricevere sollievo e
- b) la seconda richiesta del ricco, che Lazzaro sia mandato ai suoi cinque fratelli ancora in vita.

Ora vedremo come sia la prima come la seconda parte della parabola, si diramino in direzioni diverse rispetto alle tradizionali storie di supposte rivelazioni dal mondo dei morti. E vedremo l'importanza di questa deviazione. La prima parte di questa parabola comincia come una tipica storia di ribaltamento della fortuna: un ricco e un povero muoiono e dopo la morte, la loro fortuna è diametralmente ribaltata. Nonostante l'inizio convenzionale, ecco quante dissonanti peculiarità cominciano a balzare all'orecchio di chi ascolta Gesù nel suo pronunciamento.

Prima dissonante peculiarità: il povero Lazzaro mentre era vivo, aveva provato a nutrirsi con le molliche che cadevano dalla ricca tavola dell'epulone (Luca 16:21). Il verbo greco usato qui significa che si sentiva riempito, soddisfatto, o riempito fino alla sazietà. Domanda: qualcuno può veramente saziarsi con delle molliche che cadono da un tavolo?

Seconda dissonante peculiarità: quando Lazzaro muore, è portato nel seno di Abraamo (Luca 16:22). Di che si tratta? La frase appare solo qui. Molti pensano che si tratti di un modo per descrivere il cielo, o il meritato paradiso. Tuttavia, nella parabola, sembra una descrizione letterale. Il ricco guarda e vede da lontano Abraamo e Lazzaro nel suo seno (v. 23). Domanda: quanti giusti possono stare nel seno di Abramo?

Terza dissonante peculiarità: quando il ricco vede Abramo a distanza, grida a lui (v. 24). Il termine greco è **phonizō**. Significa rivolgersi, domandare, non ha un senso di farsi ascoltare in maniera drammatica. Una persona in severi tormenti, come l'uomo ricco, avrebbe gridato, urlato (in greco, **krazō**), o almeno chiamato con una voce forte, piena di dolore. Ma il ricco non lo fa. Emette la voce abbastanza per essere udita, ma non così forte per disturbare: "Padre Abramo, scusami,..."

Quarta dissonante peculiarità: per spegnere il suo dolore, il ricco che sperimenta tormento o angoscia nell'Ades chiede che Lazzaro possa intingere la punta del dito (v. 24) nell'acqua per portargliela. Il ricco è avvolto dalle fiamme, ma i termini suggeriscono che stia sperimentando un'angoscia emotiva che cerca di spegnere con acqua letterale. Avrebbe potuto chiedere un secchio d'acqua, o di potere immergere la sua veste in una baccinella di acqua fresca. Quanta acqua può essere trasportata dalla punta di un dito? E resterebbe integra e fresca, durante il percorso di attraversamento nel fuoco dei tormenti? Qui alcuni studiosi vedono una iperbole² con l'intento di accentuare la severità dei tormenti.

Quinta dissonante peculiarità: il ricco si aspetta che questa minuscola quantità di acqua possa rinfrescargli la lingua. Il termine greco che troviamo al v. 24 è **katapsuchō**, una parola formata dal verbo **psuchō** "raffreddare" e il prefisso "**kata**" che ha funzione di enfatizzare. Per illustrare meglio il senso di questo verbo, nel greco moderno **katapsuchō** si riferisce allo scompartimento del frigo che congela il cibo. L'uomo ricco si aspetta che questa minuscola quantità di acqua portata dal dito di Lazzaro nel fuoco dei tormenti, congeli la sua lingua e spenga la sua angoscia emotiva. Inoltre, non si deve perdere di vista che tra i due campi (Paradiso-Inferno) ci sta un abisso, una voragine che è impossibile oltrepassare per qualsiasi azione di contatto.

La seconda parte della parabola: dalla decostruzione al rinforzo della prospettiva biblica

In contrasto con la prima parte della parabola, la seconda è solenne e pregnante. Gesù colpisce qui il punto centrale, riguardo alla morte e all'eventualità di visite dal mondo dei morti ai viventi sulla terra. Abbiamo già fatto notare che in tutte le narrazioni di rivelazioni dal mondo dei morti di provenienza non biblica, possono essere ritrovate tre caratteristiche:

- a) possono dare informazioni utili ai viventi;
- b) non comprendono la risurrezione e
- c) comprendono dei testimoni oculari.

Quando il ricco chiede che Lazzaro sia mandato ai suoi cinque fratelli per avvisarli, in modo che non finiscano anche loro in quel luogo di tormento, dice: «Ti

² Nota del compilatore: L'iperbole è una figura retorica che consiste nell'esagerare in eccesso o difetto un'immagine, un concetto, al fine di ottenere particolari effetti espressivi. Il termine deriva dal greco antico e significa, letteralmente, eccesso (Dal Vocabolario della lingua italiana). Anche in altre occasioni Gesù nei suoi insegnamenti aveva già fatto uso di queste figure di grande contrasto, iperboliche (Cfr. Matteo 5:29,30).

prego, dunque, o padre, che tu lo mandi a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli, affinché attestino loro queste cose, e non vengano anche loro in questo luogo di tormento» (Luca 16:27,28). La risposta è scioccante: «Hanno Mosè e i profeti; ascoltino quelli» (v. 29). Evidentemente la testimonianza della Scrittura (Mosè e i profeti) è più che sufficiente, non serve altro per persuadere qualcuno.

L'uomo ricco risponde: «No» (Luca 16:30). Il termine greco "ouchi" non è un no semplice ma enfatico, esclamativo. Il ricco che aveva accettato senza lamentarsi il suo misero destino, come anche il rifiuto di Abramo di mandare un soccorso ai fratelli, non può accettare che la rivelazione dal mondo dei morti sia immateriale, per cui si ribella alla sentenza. La sua incredulità probabilmente riflette quella delle masse del suo tempo che, allo stesso modo, credevano alla veridicità della manifestazione proveniente dal mondo dei morti.

Per chiarire il punto, Gesù ripete l'affermazione con più enfasi: «Se non ascoltano Mosè e i profeti, non si lasceranno persuadere neppure se uno dei morti risuscita» (Luca 16:31). Le presunte rivelazioni dai morti non possono portare al ravvedimento; solo l'obbedienza alla Scrittura può fare questo. Detto con altre parole: se non ascoltano la voce di Dio nella sua parola, la testimonianza di un testimone risuscitato dai morti non sarà neppure ascoltata.

Da una prospettiva interna alla Bibbia, abbiamo qui una connessione con la risurrezione di Lazzaro, il fratello di Maria e di Marta. I Farisei avevano rigettato la testimonianza della Scrittura su Gesù, così come la predicazione e l'insegnamento biblici pronunciati da Gesù. Avendoli rigettati, quando Lazzaro risorse dai morti, rifiutarono la potenza manifestata di Gesù e, invece di credere in lui, cercarono di fare morire Lazzaro: «Ma i capi dei sacerdoti deliberarono di fare morire anche Lazzaro, perché a causa sua, molti Giudei andavano e credevano a Gesù» (Giovanni 12:10,11).

In Luca 16:27, il ricco chiede che Abramo "mandi" Lazzaro ai suoi fratelli ancora in vita. La parabola tratta in questa sezione il tema del ritorno dalla morte. Quando la richiesta è negata, il v. 30 rafforza la richiesta che uno dai morti "possa andare" sulla terra, così i fratelli l'ascolteranno. Nessuna di queste frasi comporta la risurrezione. Nessuno dei modelli di comunicazione fra viventi e morti prevalenti nel mondo Mediterraneo contemplava il mezzo della risurrezione. All'esplicita richiesta postulata dal ricco, Abramo afferma (v. 31) che l'unico modo per una persona, di ritornare dai morti è attraverso la risurrezione corporale: «Abraamo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i profeti, non si lasceranno persuadere neppure se uno dei morti risuscita"».

Nella parabola, a parte Abramo in veste di giudice, è menzionato il povero Lazzaro, il testimone oculare che assiste alla conversazione. Come abbiamo già fatto notare, è l'unica parabola di Gesù con le vere caratteristiche o qualità dei personaggi. Lazzaro è la forma greca del nome ebraico Eliezer, il più fidato dei servi di Abramo che fu "mandato" per una delicata missione (Genesi 15:2).

La parabola inventa il testimone oculare ideale che avrebbe dovuto venire dal mondo dei morti (il povero Lazzaro), ma Dio rifiuta di mandarlo sulla terra non perché Dio non possa fare questo con la risurrezione e neppure perché Dio non voglia aiutare i cinque fratelli che necessitano di ravvedimento, ma perché l'invio di Lazzaro per quella missione non è né necessaria né utile. Non avendolo Dio "inviato" in passato, tantomeno non lo farà in futuro. Ciò significa che eventuali testimoni oculari eventualmente giunti dal mondo dei morti per portare luce, non sono stati mandati da Dio e che le loro rivelazioni non provengono da Dio. Con un colpo audace, con una dichiarazione potente, Gesù respinge tutte le presunte rivelazioni passate e future che provengono dai morti!

Di fronte a tutto ciò che è stato detto pocanzi, la parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro, se ben compresa, è un eloquente richiamo al fatto che l'unico strumento per portare una persona a pentirsi verso una fede salvifica è la Bibbia, la Scrittura, la sicura e potente Parola di Dio. Qualsiasi elemento che dice di provenire dal mondo dei morti non è da Dio e dovrebbe essere respinto senza mezzi termini di compromesso.

I pensieri principali di questo articolo provengono dal pastore Kim Papaioannou, (Ph. D.) contenuti nel suo libro: *The Geography of Hell in the Teaching of Jesus: Gehena, Hades, the Abyss, the Outer Darkness Where There Is Weeping and Gnashing of Teeth*. Wipf and Stock Publishers, 2013.

Vedasi anche (in inglese) *Ministry magazine*, luglio 2016.

<https://www.ministrymagazine.org/archive/2016/07/The-parable-of-the-rich-man-and-Lazarus>

Compilatore: Pierluigi Luisetti/08-04-2025/luisetti46@gmail.com